

30 aprile 2018

La democrazia non sarà un gran che, però... attenti!

di Paolino Vitolo

Sir Winston Leonard Spencer Churchill, primo ministro del Regno Unito dal 1940 al 1945 e poi dal 1951 al 1955, morto nel 1966 all'età di 90 anni, era certamente un uomo di spirito. Di lui si ricordano molti aforismi, alcuni dei quali famosi, ma quelli che forse colpiscono di più, proprio perché pronunciati da uno dei maggiori rappresentanti della più antica democrazia occidentale dell'era contemporanea, sono quelli sulla democrazia stessa. Colpiscono perché da essi si capisce che Churchill non aveva una grande considerazione di questo evoluto sistema di governo, ma sembrava ritenerlo un male necessario.



Un paio di suoi detti sulla democrazia sono molto rivelatori. Il primo recita: *“La democrazia funziona quando a decidere siamo in due, e l'altro è malato.”*; il secondo: *“È stato detto che la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora.”*. In parole povere, dal primo aforisma si evince che sarebbe meglio, o almeno Churchill avrebbe preferito, la dittatura; dal secondo si evince invece che, non volendo accettare la dittatura, bisogna accettare la democrazia, pur con tutti i suoi difetti.

La parola “democrazia” deriva dal greco e significa, come tutti sanno, “potere del popolo”. Ed il sistema con cui il popolo esercita il suo potere è un governo di persone da esso scelte con libere elezioni a suffragio universale. Questo sistema non è proprio il massimo, perché il voto di ciascuno di noi vale uno, senza tener conto dell'età, della cultura, dell'esperienza, dell'istruzione, del lavoro, della lettura, dell'interessamento della cosa pubblica ecc, ecc, ecc. Insomma, siamo tutti uguali, ed è giusto così.

E qui veniamo a bomba. Nelle ultime elezioni politiche di quasi due mesi fa, il popolo italiano si è espresso come mostrato dalle pagine web del Ministero dell'Interno al seguente indirizzo:

<http://elezioni.interno.gov.it/camera/scrutini/20180304/scrutiniCI>

A costo di sembrare noioso ricordo che ha vinto la coalizione di Centro-Destra, con circa il 37% dei consensi; al secondo posto si è piazzato il Movimento Cinque Stelle, con oltre il 32%; al terzo la coalizione di Centro-Sinistra con oltre il 22%; e poi tutti gli altri.

Poi sono iniziate le danze, con le difficili consultazioni per formare un governo di maggioranza che, dopo quasi due mesi, non hanno portato nessun risultato. E questo perché il secondo arrivato, nella persona dell'on Luigi Di Maio, che evidentemente si sente già Presidente del Consiglio, continua a sostenere di aver vinto (ingiustamente, secondo me, come ho già espresso in un precedente articolo: <https://www.hermes.campania.it/art.htm?s=pol&a=0004.pdf>).

In quell'articolo avevo paragonato il Di Maio a “l'uomo che ride” di Victor Hugo, per il suo perenne sorriso quasi canzonatorio, ma oggi, a conti fatti, credo che il suddetto personaggio abbia ben poco da stare allegro. Anche se forse, poverino, non se ne è ancora accorto.

I “conti fatti” di cui parlavo prima sono i risultati delle elezioni regionali prima del Molise e poi del Friuli-Venezia Giulia, nelle quali i Cinque Stelle hanno subito un tracollo a dir poco vertiginoso in meno di due mesi. Cito per tutti il risultato del Friuli dove il partito è crollato dal 24% del 4 marzo al

7% del 29 aprile, superato dallo stesso PD, che si attesta al secondo posto, dopo la coalizione di Centro-Destra, che stravinca col 57%.

Di questo passo il Movimento Cinque Stelle rischia di fare la fine del Fronte dell'Uomo Qualunque, partito fondato nel 1943 dal giornalista Guglielmo Giannini, che ottenne il 5,3% dei voti alle elezioni politiche del 1946, potendo così contare su 30 deputati all'Assemblea Costituente. Il partito sparì nel giro di due anni, dopo che nel 1947 Giannini tentò prima di allearsi con la Democrazia Cristiana e col Movimento Sociale Italiano e poi, rifiutato da questi, con il Partito Comunista di Palmiro Togliatti, che due anni prima aveva definito "verme, farabutto e falsario".

Erano altri tempi, altri personaggi, altri numeri, altre circostanze, ma "mutatis mutandis" le analogie ci sono e come!

Il problema è che la democrazia, così brutta, così imperfetta, così inadeguata, non si lascia facilmente prendere in giro. Il popolo sarà anche stupido, ignorante e credulone, ma dopo un po' si accorge sempre di chi cerca di imbrogliarlo e non rispetta la sua volontà.

E lo punisce senza pietà.

Paolino Vitolo